

Premessa

Leonardo da Vinci e la medicina: una nuova stagione della scienza europea

Pier Davide Accendere*

Arduo tratteggiare una sintesi esaustiva e compiutamente chiarificatrice della complessa architettura dell'opera leonardesca, la cui trama compositiva – frammentaria per costituzione e asistemica nell'organizzazione dei contenuti – si sottrae ai costanti tentativi di ordinamento entro un orizzonte di senso unitario e conchiuso. Tuttavia, la fascinazione che esercita sulla *curiositas* non solo di studiosi esperti, ma di un novero sempre più nutrito di lettori “profani”, costituisce ancor oggi un cimento di acribia filologica e perizia ermeneutica. Come ebbe a scrivere Anna Maria Brizio:

chi per la prima volta affronta la lettura dei manoscritti leonardeschi, prova da principio un senso di disorientamento. Nessun ordine apparente, nessuna continuità di argomenti e di svolgimenti, ma, nello stesso foglio, le proposizioni più varie e disparate si seguono le une alle altre senza nessun nesso che le colleghi¹.

Un ricco mosaico che, ancorché composto di elementi *prima facie* irrelati tra loro, reca in sé una propria intelligibilità capace di rivelare al lettore il *modus operandi* caratteristico di Leonardo, ovvero prassi e teoria declinate congiuntamente nella costante ricerca della verità.

In occasione del cinquecentenario della morte di Leonardo abbiamo deciso di allestire una raccolta di saggi, a firma di eminenti interpreti del genio vinciano, volti a illustrare la variegata complessità delle sue indagini in ambito medico. Vogliamo celebrare la memoria di Leonardo non già con l'intento di un mero ossequio dogmatico, ma per ripercorrere criticamente le tracce di una delle personalità più complesse ed enigmatiche del Rinascimento europeo. Il nostro *Focus* consta di sei contributi e principia con uno studio corale, vergato da sette illustri studiosi (Daniele M. Gibel-

* Università degli Studi del Piemonte Orientale
davide.accendere@uniupo.it

¹ Leonardo da Vinci, *Scritti scelti*, a cura di A.M. Brizio, Utet, Torino 1980, p. 7.

li, Carmelo Messina, Claudia Piergigli, Andrea Cozzi, Francesco Secchi, Francesco Sardanelli, Chiarella Sforza), concernente gli studi anatomici di Leonardo, le cui indagini – per bellezza, dettaglio descrittivo e precisione grafica – rivelano al nostro sguardo un'inconsueta modernità. In molti casi i disegni leonardeschi intrattengono eccezionali rapporti di similarità con le immagini di strutture anatomiche ottenute attraverso le attuali tecniche di diagnostica per immagini impiegate in medicina (radiologia digitale, ecografia, tomografia computerizzata, risonanza magnetica). Gli autori illustrano la collocazione storica degli studi anatomici di Leonardo e propongono il confronto tra alcuni disegni del codice Windsor e le immagini radiologiche ottenute con le moderne tecniche di imaging. Ne emerge lo straordinario carattere innovativo del lavoro di Leonardo.

Seguono i contributi di Domenico Laurenza e di Gianfranco Natale, i quali esplorano due relazioni assai significative nella produzione leonardesca, vale a dire rispettivamente medicina-geologia e medicina-geografia. In Laurenza l'analisi comparativa degli studi leonardeschi di embriologia e di geologia mostra appieno l'influsso esercitato dalle ricerche di anatomia sulle riflessioni geologiche. Come recita il titolo, si tratta di un caso non noto dell'applicazione in Leonardo dell'analogia più generale tra microcosmo e macrocosmo, un tema del quale l'indagine storiografica va sempre più rimarcando l'importanza. Ad esempio, lo studio dello sviluppo e dell'equilibrio idrostatico del corpo fetale immerso nel suo bagno di fluidi presenta indubbe corrispondenze con la teoria geologica di un'originaria emersione delle terre dall'acqua. Pertanto, come sostenuto dallo stesso Laurenza, l'antica analogia microcosmo-macrocosmo contribuisce alla formulazione di una nuova idea, di cui Leonardo è uno dei primi esempi in età moderna. Gianfranco Natale, invece, come già anticipato, pone mente alla relazione anatomia-geografia, tradotta in Leonardo, il quale trae ispirazione dall'opera di Tolomeo, nella considerazione del corpo umano come un territorio da esplorare. Si delinea un approccio geografico allo studio anatomico che trova attestazione, per citare gli esempi più rappresentativi, nelle raffigurazioni seriali e topografiche o nel celebre uomo vitruviano, che richiama curiosamente alcune carte medievali, ossia le cosiddette *mappae mundi* del tipo T-O.

La trattazione è arricchita dalla breve, ma densa comunicazione di Rosa Piro, che – già responsabile di un interessante studio sul glossario della nomenclatura anatomica dei fogli della Collezione Reale di Windsor – si propone in questa occasione di offrire un ulteriore contributo alla riflessione sulla lingua anatomica di Leonardo. Com'è noto, la letteratura critica in più occasioni ha lumeggiato le relazioni tra gli scritti anatomici di

Leonardo e le fonti mediche a lui coeve, ma non era stato ancora approfondito lo studio dei termini desunti in particolare dalla precedente tradizione medica in volgare e financo in latino. Segnatamente l'autrice riflette su alcune scelte lessicali operate da Leonardo e in particolare sui galenismi, ovvero quei termini entrati a far parte dei volgari italiani a partire dal XII secolo, anzitutto a seguito delle traduzioni dal latino in volgare delle opere di Galeno.

Segue un quinto saggio di Paola Salvi, la quale si sofferma sull'intenzione di Leonardo da Vinci di realizzare due trattati anatomici riguardanti l'apparato locomotore, nonché il passaggio di vene e nervi, da destinare da un lato a scultori e pittori e dall'altro ai chirurghi (cura delle ferite, flebotomia, trattamento delle lussazioni). Tale programma non troverà la propria realizzazione con il genio di Vinci, ma con il medico anatomista Bernardino Genga (1620-1690), autore di un trattato di *Anatomia chirurgica...* (1672) e di *Anatomia per uso et intelligenza del disegno...* (1691). Salvi descrive la struttura di questi due trattati, ponendoli in relazione con gli studi anatomici di Leonardo.

Infine, Folco Vaglianti, con encomiabile dovizia documentale, ci conduce alla scoperta della pratica anatomica ospedaliera a Milano al tempo di Leonardo. Come ci ricorda lo stesso Vaglianti, a partire dal 1361 la Lombardia fu epicentro di innumerevoli focolai di peste e l'autorità ducale istituì l'Ufficio del *physicus epidemiae*, un medico, spesso un chirurgo, cui era affidato il compito di identificare e segnalare prontamente decessi sospetti causati da malattie infettive. Le segnalazioni, sempre più dettagliate nel corso del XV secolo, di tutti i casi di decesso o di morbi potenzialmente contagiosi occorsi in città divengono obbligatorie al fine di consentire al medico dell'Ufficio, comunemente noto come "catelano", di valutare la natura della morte o della malattia. Le informazioni sono attinte non solo dalle testimonianze di congiunti e conoscenti, ma anche – aspetto nient'affatto marginale – dalla pratica della dissezione anatomica. La sperimentazione in ambito anatomico conquistò l'interesse personale e diretto dei duchi e nel 1491 il Capitolo dell'Ospedale Maggiore rese regolare tale pratica. Le dissezioni erano così destinate a trasformarsi in prassi ordinaria nella Milano e nella Firenze di fine Quattrocento e "la penna di Leonardo, di lì a poco, [le]² avrebbe elevat[e]³ a sublime forma d'arte"⁴.

² Integrazione nostra.

³ Modifica nostra.

⁴ *Infra*, p. 163.

Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di maggio 2020